Prova di coraggio

Da quando la miniera era stata chiusa Frank era l’unico rimasto a sorvegliare l’ingresso e tenere alla larga chiunque.

Erano passate già due settimane e ancora non si era vista l’ombra di un pivello in uniforme a riaprire la vecchia miniera di carbone. Ciò dava la speranza di pensare che finalmente l’avrebbero chiusa per sempre.

Eppure, nonostante non fosse più una novità la chiusura degli impianti, c’erano ancora dei ragazzini che si intrufolavano sotto le sbarre che bloccavano i tunnel. Pensava che fosse una sorta di prova di coraggio per loro introdurvisi; comunque per lui non era di certo una scusante per non vederli come fuori legge e trattarli come tali.

Era conosciuto come il vecchio strabico della miniera tra i giovani, lo sapeva, e ciò non lo rendeva più gentile nei loro confronti.

Tempo addietro anche lui aveva avuto la loro età e la loro impertinenza, ma quasi non lo ricordava più. Già allora lavorava in quella stramaledetta cava.

Alla morte del padre, travolto da un crollo in uno di quei cunicoli, era stato costretto ad andarci per sfamare la madre inferma e la sorella più piccina.

Ebbene dopo decenni, e un ennesimo crollo, hanno finalmente deciso di fare causa a quel centenario giacimento di carbone.

Nonostante il profondo disprezzo, portava rispetto per quell‘intricato groviglio di cunicoli là sotto. Non come quegli sciocchi ragazzi che vi si intrufolavano senza preoccuparsi dei pericoli.

Era da giorni che non aspettava altro che qualcuno venisse a dargli delle notizie sul proseguimento della causa. Quell’attesa lo faceva star male. Non ne poteva più di stare lì a sorvegliare quella tetra e sinistra montagna di terra e carbone.

Lavorandoci per interi decenni come uno schiavo aveva imparato a temerle quelle caverne sopra le quali ancora viveva.

Nell’estremità nord, in cui si trovava la sua casetta in legno, vi era l’entrata ai tunnel più vecchia e più in rovina. Da quel cunicolo uscivano certi suoni da mettere i brividi. Ma Frank lo sapeva, erano solo i gas dei precedenti scavi sottostanti e i vecchi macchinari che ogni tanto rilasciavano sbuffi di vapori.

Eppure quella notte erano più acuti e fastidiosi che mai. Gli sembrava di sentire suoni diversi dal solito, ma la sua attenzione venne catturata da altro.

Vide il fascio di una torcia sparire nel vecchio ingresso del tunnel. Maledisse quel dannato bamboccio che vi era entrato. Era il terzo quella settimana.

“Se non si decidono a chiuderla andrò io stesso ad abbatterla quella miniera” pensò mentre si avvicinava.

Con la sua lanterna millenaria e il bastone da passeggio ormai indispensabile per la sua gamba si affacciò alla galleria.

Un’oscurità assoluta poggiava su qualsiasi cosa all’interno. La luce del ragazzo non si scorgeva.

“Chi c’è là?” Domandò ad alta voce.

L’eco rimbalzò da una parete all’altra perdendosi nei meandri della miniera. Sentì qualcuno esclamare di sorpresa e un ragazzino tutto sporco di fuliggine e con lo sguardo vacuo sbucò da un angolo.

“Che cosa stai facendo?” Gli chiese Frank “Non dovresti star qui!”.

Lo prese per la collottola e lo trascinò fuori.

“Io… non ho… non so cosa…” Balbettava il giovane.

Usciti all’aria aperta il vecchio lo guardò con sguardo truce e alzando il bastone lo minacciò “Levati dai piedi e non farti più vedere da queste parti!”

Proprio in quel momento sentì un movimento nella galleria.

Si voltò in fretta, per quanto la vecchiaia glielo permettesse, e scorse una figura svoltare l’angolo verso l’interno della miniera.

“Chi altro è venuto con…” Iniziò a domandare al giovanotto, ma si accorse che se l’era svignata. “Probabilmente non sono grandi amici questi due se è fuggito” pensò Frank con una certa amarezza.

Riportando l’attenzione al ragazzo ancora là dentro sapeva cosa doveva fare. Se non andava a prenderlo si sarebbe fatto male di sicuro, ne era convinto. Con tutto ciò che era rimasto in quei cunicoli era sufficiente distrarsi un attimo che ti ritrovavi gambe all’aria e schegge di carbone su tutta la schiena.

Eppure, sapendo che doveva entrare, era restio a infilarsi fin là infondo dove aveva visto sparire il giovane.

Stava in piedi, sorretto dal suo bastone, scrutando la pesante oscurità che si posava su quei passaggi.

In quel momento gli tornò alle mente la prima volta che si trovò in quello stesso punto con le stesse sensazioni.

Era poco più di un ragazzino e sua madre lo aveva accompagnato alla miniera. Vedendo gli operai che entravano e uscivano da quel posto, sporchi ed esausti, si era bloccato terrorizzato di finire schiacciato in uno di quei sotterranei come suo padre.

“Andrà tutto bene.” Sua madre lo guardò e lo rincuorò con un abbraccio.

Gli diede un bacio sulla fronte e lo incoraggiò ad entrare. Confortato dalla madre, ma atterrito dal ricordo del corpo di suo padre tra le macerie di uno di quei tunnel, si avvicinò sempre più all’entrata della galleria, già allora in rovina. Ricordava ancora oggi, che nonostante era pieno giorno, nel momento in cui mise piede nella miniera l’oscurità lo inghiotti, impedendo ai raggi del sole di scalfire quel muro di tenebra.

Quella notte provò di nuovo, dopo decenni, quel terrore soffocante alla vista dell’opprimente oscurità che impediva alla debole luce della luna di entrarvi.

Si fece coraggio e oltrepassò la soglia. Gli venne in mente che quei ragazzi probabilmente si dovevano sentire così nell’affrontare la loro prova di coraggio.

Più si immergeva nel tunnel più i suoi passi rimbombavano. La lanterna faceva fatica a illuminare il passaggio, perché c’era tanta di quella polvere che si formava quasi un muro ovunque la puntasse.

L’aria era di una pesantezza asfissiante. I suoi polmoni ridotti male dopo anni a respirare quell’atmosfera rarefatta erano in grande difficoltà. Non ci volle molto prima che iniziasse a tossire e vedere puntini rossi davanti agli occhi.

Arrivato alla svolta in fondo al tunnel dove era scomparso il ragazzo non riuscì a pronunciar parola talmente soffocato.

Puntò la lanterna verso i meandri della miniera e un oggetto gli venne addosso. Gli sfuggì la lanterna di mano ed emise un soffocato urlo di paura.

La cosa gli passò accanto e volò verso l’uscita del passaggio. Dopo interminabili secondi, dove credette di essere sull’orlo di un infarto, Frank capì che si era trattato di un maledetto pipistrello.

Col fiato corto sia per la fatica di respirare che per la paura improvvisa, strinse più forte il bastone per sostenersi e si appoggiò alla parete. Per terra la lanterna illuminava a mala pena la parete di fronte. Rimase a fissarla per qualche secondo prima di riuscire a scorgere un volto in mezzo ai massi. Atterrito fece per prendere la lanterna sul pavimento, ma si bloccò con il braccio alzato a mezz’aria quando sentì qualcosa strisciare sulla parete in fianco a lui.

Rimase immobile, col cuore in gola, e sentì un flebile respiro sul collo. Spaventato alzò il bastone per allontanarla, ma nel momento stesso in cui decise di adoperarlo un dolore lancinante lo prese al collo e urlò. Un urlo di terrore da far accapponare la pelle.

Ancor prima di toccare terra Frank era già morto. Il collo smembrato. Ebbe giusto il tempo di pensare che forse il ragazzo sorpreso all’entrata non se l’era svignata da un suo amico…

Nascosto dietro la baracca del vecchio all’esterno della miniera il giovane sentì l’urlo agonizzante provenire dal tunnel. Terrorizzato e con i brividi da capo a piedi corse senza fiato verso casa senza voltarsi indietro sapendo di non essere riuscito a superare la sua prova.

Il giorno seguente venne ritrovato il corpo di Frank dalla polizia del distretto. La causa della morte venne ritenuta colpa di un lupo della foresta.

Ma il giovane non disse mai a nessuno che la cosa che aveva staccato a morsi la gola del vecchio aveva un aspetto molto più umano di un lupo.